



Editoriale

di **Boris Biancheri**

Il richiamo costante alla democrazia costituisce uno dei tratti distintivi del panorama politico globale di quest'inizio secolo.

Il concetto di democrazia viene declinato con significati almeno parzialmente inediti e con una ampiezza tale da farne uno degli oggetti di maggiore interesse per osservatori, studiosi e protagonisti delle relazioni internazionali.

Il primo aspetto degno di nota risiede nella dilatazione del raggio d'azione della democrazia. In un contesto internazionale globalizzato e sempre più interdipendente, essa cessa di essere relegata all'interno dei confini nazionali per divenire un elemento di primo piano dell'interazione politica internazionale.

La manifestazione più evidente di questa evoluzione assume concretezza nella diffusione, ora per "imitazione" ora per "esportazione", dei meccanismi, delle procedure e delle istituzioni democratiche. Tale processo è culminato in un esponenziale aumento del numero dei regimi democratici, registratosi a partire dalla metà degli anni Settanta del Novecento. Se allora si contavano solamente una trentina di democrazie oggi ve ne sono quasi centoventi – sebbene alcune siano tali più sul piano formale che su quello sostanziale. Nel corso degli ultimi tre decenni si è assistito ad un vero e proprio capovolgimento delle proporzioni numeriche tra regimi democratici e regimi autoritari, e oggi oltre due terzi dei paesi appartengono al primo gruppo.

Tuttavia, quanto detto finora coglie solo la superficie della questione. Al di là del pur significativo dato quantitativo – che testimonia a favore di un processo incrementale apparentemente irreversibile – ciò che desta maggiore interesse è l'aspetto qualitativo di tale dinamica espansiva. Nel quadro politico internazionale delineato dall'implosione del blocco sovietico e dal successivo collasso dell'equilibrio bipolare, la diffusione della democrazia avviene contestualmente ad un ampliamento del significato della stessa. L'attributo "democratico", in definitiva, viene investito di una rinnovata funzione che lo configura come elemento di legittimazione internazionale.

editoriale

Il rovescio della medaglia di tale tendenza è incarnato da un rischio implicito in essa: vale a dire che lo stesso attributo democratico assurga a strumento di discriminazione tra i regimi democratici e quelli che tali non sono. Il pericolo da scongiurare è rappresentato dal profilarsi di una nuova linea di faglia che – dopo la frattura est-ovest ricompostasi con la conclusione guerra fredda – tracci una cesura netta tra democrazie e autoritarismi.

Il mutamento del significato e del ruolo della democrazia si palesa, inoltre, nella misura in cui essa prende ad essere concepita come uno strumento per la regolazione delle relazioni tra stati. La democrazia viene intesa, in quest'ottica, come un composito insieme di regole e procedure – mutuato da quelle sperimentate a lungo e con successo sul piano politico interno – finalizzato all'individuazione di metodi pacifici per la soluzione dell'endemica conflittualità internazionale.

Si tratta di una questione che attualmente – fatta salva la non trascurabile eccezione europea – ha modo di manifestarsi solamente nelle vesti di speculazione concettuale, e che ciononostante merita attenzione.

Sebbene sia ardito sposare la prospettiva di chi intravede l'approssimarsi di una democrazia cosmopolita, è difficile negare che si siano realizzati passi importanti sulla via dell'individuazione di procedure e strumenti democratici di *governance* globale.

Accanto ai lungamente discussi disegni di riforma delle organizzazioni internazionali – Nazioni Unite *in primis* – l'unico effettivo esempio di meccanismo virtuoso in grado di condurre in un'ottica prospettica ad un'effettiva pratica democratica al di là dei confini nazionali è rappresentato dall'Unione Europea. L'istituzionalizzazione della cooperazione sovranazionale realizzatasi nel Vecchio Continente mediante la graduale integrazione dei mercati, di talune politiche pubbliche e delle monete costituisce un importante modello per ogni processo di sviluppo di meccanismi analoghi tanto su scala regionale quanto scala globale.

L'Europa è stata protagonista di un processo di parziale cessione delle prerogative proprie della sovranità nazionale da parte dei suoi membri, che ha consentito di archiviare decenni di ostilità, di logica di potenza, di minaccia ed effettivo uso della violenza bellica e ha dischiuso le porte ad un processo di pacificazione.

L'Ue presenta solo elementi embrionali di democrazia, identificabili in primo luogo nell'elezione diretta dei membri del parlamento europeo da parte dei cittadini di ciascuno stato membro, accanto a aree di consolidato deficit democratico. E, tuttavia, resta un modello al quale guardano le *élites* internazionali e sul quale quelle europee sono chiamate ad investire con rinnovato vigore.

